piaccia a loro, unionista o non, ma volere nel concordato, che chiude disastrosamente l'agitazione, stabilito che prima di licenziarsi ogni operaio debba munirsi di un certificato senza di che non troverà occupazione presso altri padroni. In altri termini: i padroni si rifiutano di riconoscere l'unione operaia ed in cambio impongono agli operai di riconoscere la coalizione padronale e di subire i capricci e le imposizioni. Le quali sono ben più gravi di quello che possano a tutta prima parere. L'operaio dovrà quindi lavorare senza un lamento, senza un grido di protesta sotto la ferula dei boss, dovrà lasciarsi spolpare senza gemiti e senza ribellioni perché il minimo atto di rivolta lo condannerà senza scampo al boicottaggio, alla disoccupazione, alla fame.

In compenso i padroni largheggiano una promessa. Aumenteranno i salari... tre mesi dopo la ripresa del lavoro: aspetta cavallo, aspetta a morire che l'erba di maggio la deve venire. All'aumento non crede nessuno e dovesse pur venire, tre mesi di lavoro in quest'inverno di resa a discrezione lo riscatterebbero ad usura.

L'esasperazione della massa è al colmo, l'arroganza dei padroni al parossismo. Quelli, esausti, guardano ora con odio profondo e con sincero disgusto ai pastori che li hanno traditi: questi fregandosi le mani non nascondono l'orgoglio impudico. Sapevano bene essi che spazzate le foglie dalle raffiche autunnali, colle prime brume, colle prime nevi e coi primi freddi sarebbero le pecore tornate all'ovile ed alla tosatura, sapevano bene e sanno anche per domani che ogni lotta ingaggiata nelle condizioni attuali e coi criteri vigenti nelle Unioni la lotta sarebbe tornata, tornerà sempre in vittoria completa degli interessi capitalistici, a sacrificio degli interessi e delle aspirazioni proletarie.

E quanti vivono da qualche anno in questo paese, quanti conoscono lo spirito e la tattica delle Unioni di mestiere sanno che i calcoli padronali non errano.

E' possibile lottare contro un capitalismo audace fino alla temerità, spoglio di ogni scrupolo, pronto a tutte le violenze, ricco di tutte le risorse, facile a tutte le coalizioni, sicuro dell'appoggio militare e giudiziario dello Stato, è possibile, dico, lottare contro un così formidabile nemico quando tre, quattro, cinque mesi avanti di dichiarare lo sciopero lo si pone sull'avvisato con tutte le forme di suppliche, di trattative e di ultimatum in cui mancherà talora il sentimento della dignità e della fierezza ma in cui fino alla sazietà, fino alla nausea è ribadito costante, irremovibile il rispetto alla proprietà, al padrone, alla legge ed all'ordine, così che i falchi, pronti essi ad allungare l'artiglio ad ogni ombra di provocazione, sanno che dinnanzi a sé hanno degli agnelli, dei pulcini allevati, con pertinace suggestione, alla rinuncia ed al sacrificio?

E' possibile lottare colle mani in tasca o colle mani giunte, in ginocchio, proni, biascicando la demenza dei rosari e delle viltà, confidando nei quattro soldi della resistenza, contro un nemico irto di tutte le temerità e di tutte le armi. violento, spregiudicato, aggressivo, irreconciliabile, che ha dei propri diritti di conquistatore una religione cieca quanto assurda ma comincia dal confidarne la tutela, la difesa ed il trionfo non all'equivoco delle leggi od alle benedizioni della giustizia si bene alla forza, alla virtù suaditrice delle celle penitenziarie, alla virtù trionfatrice della mitraglia e delle baionette?

Può essere evangelicamente prevedibile che sia più facile ad un cammello passar per la cruna d'un ago che non ad un ricco passar la soglia del paradiso ma è altrettanto evangelicamente ingenuo prevedere e credere che la nuda parola del diritto inerme possa disarmare il monopolio, ricondurre col fascino della verità e della giustizia ad una impossibile fratellanza lupi ed agnelli, ladri e vittime, sfruttatori e sfruttati, padroni e servi.

Alla violenza che s'arma in nome del privilegio e della rapina imponendo patti d'infamia bisogna rispondere colla forza che vuole e può sola affermare in nome di ogni essere umano noto ai baci dell'aria e del sole il diritto alla vita ed al benessere.

Colla forza! soltanto colla forza!

■, richiamati da una tardiva resipiscenza alla tetra realtà delle cose, nella sciagurata rovina di ogni loro più discreta speranza, vi debbono oggi credere anche i poveri sconfitti de Westerly su cui s'aggrava il giogo di una miseria doppiamente inasprita dalla disfatta e dalla stagione.

Se almeno la voce delle cose e l'amarezza dell'esperienza sapessero in quei poveri cuori desolati risvegliare alle lotte ruggenti nell'avvenire un proposito augurale di fierezza virile e d'energia ribelle.

Non sarebbe troppo presto, nè... troppo tardi neppure.

RERUM NATURA.

Wes'ery, 24 Novembre 1904.

LO SCIOPERO DEI MINATORI E LA NOSTRA PROPAGANDA

I lettori della *Cronaca Sovversiva* sanno già che da due settimane lo sciopero è stato proclamato e che il lavoro è cessato contemporaneamente in quattro Stati dell'Unione: il Colorado, l'Utah, il Wyoming, il New Mexico. Un amaro articolo anzi di *Stone Cutter*, nelle cui conclusioni generali convengo pienamente, lascia credere che il lavoro sia cessato d'un tratto per ordine del Comitato Centrale dell'Union Mine Workes of America.

Se il fatto è scrupolosamente vero per quanto riguarda una dozzina di campi carboniferi del Colorado in cui l'Unione Minatori ha sezioni numerose ed attive, esso risponde meno alla verità per la più gran parte della vastissima plaga impegnata nello sciopero attuale ed in cui la organizzazione dei minatori è un po' desiderio per non dire un mito lontano.

Qui nell'Utah, ad esempio, non v'è ombra d'organizzazione e si deve soltanto alla preparazione ed alla propaganda di pochi ma coraggiosi compagni nostri se l'appello alla solidarietà ha trovato in questa circostanza un'eco vivo di simpatia e di adesioni, se il lavoro fu su vasta scala abbandonato.

I primi tentativi di richiamare alla coscienza i lavoratori di questo bacino si debbono ad un carissimo compagno nostro, al Visintainer, il quale sprezzando minacce, angherie e sorpresi non cedendo agli ostacoli nè alle delusioni per primo aprì qui nella landa scialba dell'incoscienza generale il primo sole in cui gettò con fede tenace la santa semenza delle nostre idee generose. Fatto segno all'ira dei boss egli si vide un giorno licenziato dal lavoro, segnato a dito come un appetato od un ladro, bandito da tutte le miniere costretto a lasciare il paese e cercare altrove il pane e la vita.

Ma la semenza germogliò, l'opera da lui iniziata fu ripresa da un altro ottimo compagno nostro, dal Cantoni, che ebbe poco di poi a subire la stessa sorte ma lasciò qui partendo l'affettuoso rimpianto di memorie simpatie riconoscenti.

In quel torno di tempo, sbalestrato dall'eterna raffica, dall'eterna lotta pel pane, capitai qui io pure e potei toccare con mano quanto ricca messe di fedeli e di forti potrebbero educarvi la parola, l'esempio e l'abnegazione d'un compagno colto e coraggioso che all'opera nobile della redenzione volesse votare qualche mese d'apostolato e d'energia: e mai come in quei primi giorni mi tormentò così profonda l'umiliazione di non poter dare alla mia, alla nostra causa santa, che una fede ardente e sincera. Ma non abbandonai per questo il compito: sopperii alla deficienza di ogni personale risorsa con un'assidua, costante distribuzione di giornali e d'opuscoli, con frequenti, assidue discussioni famigliari accendendo su ogni episodio della nostra vita infelice l'osservazione e l'indagine di questi lavoratori, levando alta la protesta contro l'esausta brutalità delle compagnie in difesa degli sfruttati, nell'attesa del giorno in cui mi sarebbe possibile conformare all'idea ed alle parole l'azione.

Alcuni acerbi giudizi che sulla condotta dei cerberi delle compagnie avevo espresso tempo addietro sul *Lavoratore*

Italiano di Trinidad, mi accaparrarono l'odio di questi guardiaciurme, la stupida minaccia della loro brutalità, l'inevitabile licenziamento e tutte le piccole miserie che fermentano nell'animo abietto dei manigoldi di professione. L'aver risposto sempre con un sorriso di compassione, con una sdegnosa crollata di spalle così alle lusinghe come alle minacce mi procura ora una soddisfazione, il conforto vivissimo di constatare che l'idea ribelle ha qui cultori devoti e soldati gagliardi, che il sentimento della solidarietà diffuso e vivo prelude a più efficaci e più pratiche affermazioni della fratellanza proletaria.

Non appena parve certa la proclamazione dello sciopero nel Colorado preparai la Domenica 8 corrente, una riunione di minatori per intenderci sul da farsi e l'adunanza fu numerosa: erano venuti da ogni parte minatori italiani per udire la conferenza. Se non che a me mancano colla coltura anche i più modesti mezzi oratorii e mi sono dovuto accontentare di spiegare il meccanismo dello sciopero, la necessità di essere solidali cogli altri compagni di pena e di miseria, il diritto nostro ad un pane meno amaro, ad un trattamento più umano, ad un avvenire meno fosco. E l'adesione allo sciopero fu unanime, viva lo sciopero! fu il grido concorde con cui ci siam dato convegno per la stessa sera ad una più importante riunione a cui sarebbero senza dubbio intervenuti anche minatori americani.

Tra i quali la maggioranza era contraria allo sciopero: alia riunione della sera erano venuti appunto per smorzare i nostri entusiasmi e rifornire il gregge alle compagnie sfruttatrici. A tale scopo qualcuno avrebbe voluto procedere alla nomina dei soliti comitati, dei soliti segretari per raccogliere le varie proposte, protocolle debitamente insieme alle liste dei proponenti, degli eretici da consegnare alle rappresaglie ed alle proscrizioni del domani: piano che abbiamo sventato lasciando in asso ed al buio gli azzeccagabugli in caccia di scabs e di vigliacchi.

L'indomani il lavoro cessò, il numero degli scioperanti crebbe il martedì e ingrossa ogni giorno più: il lavoro cesserà su tutta la linea senza dubbio quando, come s'annunzia, saranno qui i santi padri dell'Unione.

Perchè io ho un bel ripensare al fermento del Borinage che mette in tanto rilievo, là nel Germinal di Zola l'invitta freddezza di Souvarine, ho un bel sognare le bande di Cafino e di Malatesta inerpicate sui pei gioghi di Benevento, ho un bel invidiare al compagno Galleani la buona battaglia contro il canagliume poliziesco di Paterson, debbo confessarlo a mia mortificazione qui se pur si sente la schietta generosità di un'iziativa, a muoversi la grande massa aspetta il cenno degli archimandriti. E' l'ossido d'una sciagurata educazione autoritaria che ha corroso, cancellato nell'individuo in nome e per conto dell'astrazione collettiva, in nome e per conto della disciplina e della sommissione le energie migliori dell'individuo: è tutto un calvario che bisogna rifare una falange d'anchilosati che bisogna rimettere sulle proprie gambe, tutta una lunga impervia opera di rigenerazione a cui non posso malauguratamente recare che il modesto tributo della sincerità e dell'esempio.

Chi più può più faccia. Io non volli rendere, colle brevi notizie raccolte, che un atto di giustizia ai compagni Visintainer e Cantoni, pubblici ringraziamenti ai compagni tutti che in questa circostanza mi furono larghi di consigli, d'appoggio.

A. MARCHIOBI,

Sunny 1 le, Utah, 20 novembre 1903.

Come nel mondo materiale propriamente detto la materia inorganica (meccanica, fisica, chimica) è la base determinante della materia organica (vegetale, animale, intelligente o cerebrale) così nel mondo sociale che non può d'altronde considerarsi se non come l'ultima gradazione conosciuta del mondo materiale, lo sviluppo delle questioni economiche è sempre stato ed è ancora la base determinante di ogni sviluppo religioso, filosofico, politico e sociale.

M. BAKOUNINE.

PER LA VITA E PER L'IDEA STATI UNITI

NEW LONDON, Conn. — Vi mando un tardivo, non inutile cenno della festa data qui nello scorso Ottobre a beneficio della propaganda libertaria sotto gli auspici del Gruppo *Avvenire!* C'è non inutile perchè rivela un sintomo di ottimo augurio: la partecipazione sempre più spontanea, sempre più intensa e cosciente dell'elemento femminile alle nostre feste, ai nostri convegni, alle nostre lotte.

Anni addietro alle nostre riunioni di propaganda le donne non si vedevano od erano rarissime eccezioni: il loro intervento in ogni caso lungi dall'essere adesione coraggiosa ai nostri principii non era che timida espressione di simpatia personale o sentimento d'innata cortesia. Ora sono invece assidue e numerose, e non vengono ai nostri convegni per chiedervi un palpito fugace di vita festosa ma per affermarvi arditamente la loro fede ribelle, il loro amore al nostro altissimo ideale d'emancipazione, vengono a portarci il tesoro ineffabile della loro energia fatta di sentimento e di bontà.

Tale impressione io leggevo nei volti ansiosi delle nostre compagne mentre sulle scene si snodava, ardente di vita e di rivolta, quell'episodio triste della nostra esistenza proletaria che è *La Canaglia* di Mario Gino, è l'impressione che accentuata si traduceva in applausi entusiastici quando l'ottima compagna Maria Barbieri disse con arte e sentimento squisito il *Canto delle Tessitrici* di Lambro Canzani, quando il compagno Foschini con brevi ma vibrante parole stigmatizzò i metodi della lotta socialista, le diffamazioni dell'*Immondo Quotidiano*, le delazioni di G. M. Pagnacca e l'assassinio di Elia Corti.

Speriamo che le buone disposizioni nelle nostre compagne si mantengano sempre così vive e che si risolvano in una benefica, incessante attività a trionfo dei principii libertari e della nostra inflessibile propaganda rivoluzionaria.

La festa, non occorre aggiungerlo, ebbe splendido successo: ne va data particolare lode ai nostri ottimi compagni filodrammatici, alla compagna Maria Barbieri, al Foschini, a tutti. Anche l'esito finanziario della festa fu ottimo, sarebbe stato desiderabile tuttavia che la ripartizione si fosse fatta con migliori criteri. Ma sono mende lievissime le quali non oscurano l'augurio che New London veda presto e spesso convegni familiari consimili in cui bontà e cortesia sono pari alla nobiltà dell'idea generosa che le ispira.

RERUM NATURA.

CHICAGO, Ill. — Il grande sciopero dei tramvieri continua senza che paia prossima la probabilità di un amichevole componimento. Il morale degli scioperanti è dei migliori, l'energia e la fierezza con cui si tengono fermi nella resistenza sono indizio eloquente che non disarmeranno così presto. La calma è nel programma dell'agitazione, questo si sa, ma dalle prime e serie avvisaglie che fecero tornare da Clark street in rimessa le vetture degli scabs alle scaranucce che si accendono ogni giorno tra scioperanti e poliziotti, tra scioperanti e krumiri appare evidente che gli scioperanti più che della calma e dell'ordine si preoccupano di questo: che si riconosca la loro unione, che si riconosca il loro diritto al chiesto aumento di salario, che questo riconoscimento dei loro diritti non sia come l'erba di maggio ma venga rapido, spiccio, senza troppa lungaggine di negoziati equivoci. Questo e non altro a mio avviso il senso delle rivolte quasi quotidiane che caratterizzano l'agitazione e mettono a cimento la poliziottaglia del sinaco Harrison, ansiosa di ridare alla canaglia irrequieta la seconda di Haymarket con tanto di farsa giudiziaria e di forza autentica.

L'opinione pubblica così detta è, come sempre, nei propri comodi e nei propri interessi, quindi nei capitalisti contro gli scioperanti. Il rifiuto della Compagnia e per essa del suo rappresentante Mac Culloch a sottomettere la differenza all'Ufficio arbitrale dello Stato era preveduta, non muta la situazione, non sposta le sim-